

IL DIBATTITO

NO AL REGIME DEL GREEN PASS

FRANCO CARDINI

A proposito di Green Pass e dintorni, le riserve e la preoccupazioni espresse da Giorgio Agamben e da Massimo Cacciari il 26 luglio scorso, chiarite e corroborate dal bell'articolo dello stesso Cacciari su *La Stampa* del 2 agosto scorso, sono senza dubbio condivisibili e non possono essere sottovalutate. Anche perché esse toccano – al di là della «contingenza» e dell'«emergenza» rappresentate dal Covid – un problema centrale della vita e della società civile in tutto l'Occidente, e nel nostro Paese in particolare. – p. 26



LA LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ DEI NON VACCINATI È COSTITUZIONALMENTE IMPROPONIBILE

Arriva un totalitarismo inedito Non è orwelliano, ma liberal-liberista il Green Pass è una deriva pericolosa

FRANCO CARDINI

**Non potremo superare
future situazioni
critiche**

nelle attuali condizioni

A proposito di Green Pass e dintorni, le riserve e la preoccupazioni espresse da Giorgio Agamben e da Massimo Cacciari il 26 luglio scorso, chiarite e corroborate dal bell'articolo dello stesso Cacciari su *La Stampa* del 2 agosto scorso, sono senza dubbio condivisibili e non possono essere sottovalutate. Anche perché esse toccano – al di là della «contingenza» e dell'«emergenza» rappresentate dal Covid

– un problema centrale della vita e della società civile in tutto l'Occidente, e nel nostro Paese in particolare. Quello della preparazione, della credibilità e dell'adeguatezza dei nostri ceti dirigenti e al tempo stesso dell'incertezza e del disorientamento delle nostre società civili.

In linea di principio, ogni cittadino dovrebbe poter scegliere tra il pieno godimento della libertà individuale nei limiti stabiliti dalle istituzioni e la rinuncia sia pur temporanea ed eccezionale ad alcune di esse, in vista di un «pubblico bene», avvertito come superiore: ad esempio la sicurezza. Il punto è che il problema che ci sta dinanzi non si pone affatto in tali termini: dal momento che da una parte il vaccino è

ben lungi – allo stato attuale delle cose – dal costituire una difesa assolutamente sicura contro il contagio (che sarebbe unica condizione per legittimamente prescrivere l'obbligatorietà), mentre dall'altra è evidente che una discriminazione ufficiale tra detentori e non detentori del Green Pass, con relativa limitazione delle libertà dei secondi, è costituzionalmente parlando improponibile. Non si può, in particola-



re, tollerare che nel nome di una discriminazione de facto, della quale il governo non si assuma responsabilità, siano sospesi ai non titolari di Green Pass il godimento di pubblici servizi e l'esercizio sia pur temporaneo della propria professione.

Così stando le cose, credo si debba comunque insistere sulla probabile utilità del vaccino (al quale personalmente mi sono sottoposto)

ed allargare la quantità numerica dei vaccinati, ma al tempo stesso accettare il rischio perdurante di contagio, continuando ad assumere tutte quelle misure (dalla mascherina al tampone) in grado di consentire il controllo e il contenimento di esso. Ma in questo caso è necessario adottare immediate e rigorose misure atte a rendere possibile il «testare» e il «tracciare» in tempi rapidi aree ed ambienti sempre più ampi: accrescere il numero e la frequenza dei trasporti pubblici a partire da quelli destinati al servizio scolastico, intensificare i mezzi e le disponibilità di cura dei servizi ospedalieri, ridurre dra-

sticamente ogni forma di assombramento.

Il punto è che per ritenere che sia possibile il conseguire risultati ottimali da misure di questo tipo, in attesa che la scienza ci provveda di risposte sicure, sarebbe necessaria una maggior fiducia nelle istituzioni, nelle qualità etiche e culturali dei ceti dirigenti e nell'attendibilità dei media: che è appunto quanto ci manca e quanto non sarà disponibile senza un'adeguata riforma sia della prassi elettorale sia della pubblica amministrazione. Le prove al riguardo fornite, ohimè, da troppo tempo, sia da parte del Parlamento sia da parte del personale degli enti pubblici, rendono improponibile l'ipotesi del superamento di future situazioni critiche nelle attuali condizioni. Dal momento che, dice bene Cacciari, «già viviamo all'interno di questa deriva: dal terrorismo alla immigrazione, oggi la pandemia, domani probabilmente sarà la difesa dell'ambiente. Tutte emergenze realissime, nulla di in-

ventato. Il problema è come le si affronta, occasionalmente, senza memoria storica, incapaci di dar forma di legge agli interventi magari necessari, privi di qualsiasi strategia di riforma del sistema democratico».

E' pertanto evidente il pericolo denunciato in forma interrogativa appunto da Cacciari in chiusura del suo articolo: «Stiamo preparando ci a un regime, a una "intesa mondiale per la sicurezza" (diceva un grande filosofo, Deleuze, anni fa), per la gestione di una "pace" fondata sulle paure, le angosce, le frustrazioni di tutti noi, individui ansiosi di soffocare ogni dubbio, ogni interrogazione, ogni pensiero critico?». Temevamo da tempo il profilarsi effettivo di un «panorama orwelliano» di questo genere, per quanto troppi di noi se lo figurassero secondo schemi desueti, da «totalitarismo classico»: ebbene, ci siamo. Solo che ci siamo arrivati sulle ali di un «totalitarismo» di tipo nuovo, consumistico e liberal-liberista. E a colpi di «politically correct». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de "La Stampa"

Domenica 25 luglio, con l'editoriale intitolato «La velenosa demagogia dei negazionisti», ho provato a spiegare perché, secondo il nostro giornale, il Green Pass obbligatorio è un'opportunità che tutela la salute di tutti, senza violare le libertà di nessuno. Restiamo fermamente convinti che questa sia la linea da seguire, a maggior ragione di fronte a manifestazioni No-Mask, No-Vax e No-Pass come quelle che si sono svolte in diverse piazze. Tuttavia, nel rispetto delle idee di tutti, e nella misura in cui queste non derivino da pregiudizio, ignoranza o strumentalizzazione politica, abbiamo voluto tenere aperta

una discussione sul tema, mettendo a confronto posizioni diverse ma in ogni caso autorevoli. Dopo i contributi di Massimo Cacciari, Eugenia Tognotti, Carlo Freccero, Antonella Viola, Giorgio Agamben, Roberto Burioni, Gianni Vattimo, Umberto Curi, Salvatore Settis, è stata la volta di Andrea Crisanti, Francesco Rocca ed Emanuele Capobianco, ancora Giorgio Agamben e nuovamente Gianni Vattimo. Il dibattito è proseguito con gli interventi di Maurizio Ferraris, Giovanni De Luna e, oggi, Franco Cardini, nella speranza di rendere un servizio utile ai nostri lettori. Il giornalismo sta al mondo per questo. M. GIA. —



L'analisi su «La Stampa» di ieri

LE DITTATURE E LA DERIVA DEI NO VAX

GIOVANNI DE LUNA

Quando la pandemia ci arrivò addosso stava cominciando la primavera del 2020 ed eravamo complessivamente impreparati a fronteggiarla. Riviste oggi, le polemiche di allora testimoniano l'affanno di tutti, scienziati e politici, intellettuali e gente comune, accomunati dalla preoccupazione ma anche dalla voglia di capire quello che stava succedendo e trovare gli antidoti per combattere il virus. Furono prese decisioni che incidevano direttamente sulla nostra quotidianità e che ci chiesero di cambiare le nostre abitudini più consolidate, a partire dal modo di fruire lo spazio e il tempo (distanziamento e coprifuoco). A decidere era il governo e quindi la politica, ma le sue decisioni erano dettate da un organismo, come il CTS, che inseriva nella catena di comando gli scienziati e gli operatori sanitari. Fu allora che nel dibattito pubblico fece irruzione un termine come «dittatura sanitaria» e che il rifiuto del

guardavo il crematorio, quando Klein mi si avvicinò. Io gli dissi: "Mi chiedo, dottor Klein, come lei possa fare questa cosa. Non le viene mai in mente il giuramento ippocratico?". Egli mi rispose: "Il mio giuramento ippocratico mi dice di asportare dal corpo umano un'appendice incancrenita. Gli ebrei sono l'appendice incancrenita dell'umanità. Ecco perché io li elimino". A questo dialogo, riportato nel suo classico studio, Robert Jay Lifton aggiungeva: «Potremmo dire che il medico alla rampa rappresentava una sorta di punto omega, un mitico guardiano sulla soglia tra il mondo dei vivi e quello dei morti, una sintesi perfetta della visione nazista della terapia attraverso l'omicidio di massa».

Come si vede, la forza delle argomentazioni di Agamben stava proprio nell'esempio proposto. Ma quelle considerazioni possono davvero prescindere dal contesto storico al quale si riferiscono? Da chi sono stati



L'analisi su «La Stampa» di ieri
LE DITTATURE E LA DERIVA DEI NO VAX
di Giovanni De Luna
È il titolo dell'articolo dello storico Giovanni De Luna, apparso su La Stampa di ieri, in cui si schiera a favore dell'obbligatorietà del Green Pass

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994